Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 35 (1893)

Heft: 14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXV. 31 Luglio 1893. N.° 14.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Del leggere con profitto. — Il credito pubblico. — La lettera e il telegramma (favola). — L'irrequietezza dei bambini. — La sera. — La cicala e il contadino (favola). — Igiene: *Per prevenire lo sviluppo e la diffusione del colèra.* — Ai monti. — Cronaca: *La scuola tecnica di Winterthur; Tentativo di reazione; Scuole e spacci d'acquavite nel Belgio; L'istruzione della donna in Gallizia; Esami; Corso di lavori manuali a Coira.*

DEL LEGGERE CON PROFITTO

La differenza che intercede tra una passeggiata e un viaggio corrisponde a quella che corre fra una lettura per mero diletto ed una lettura fatta a scopo di studio. Se vuolsi veramente imparare, che il cibo della lettura si tramuti in noi in succo ed in sangue, non si deve leggere a vanvera; le nostre letture devono mirare ad un punto e perseverare dietro un disegno prestabilito e fermo. Fa mestieri, secondo l'opportunità e l'ordine delle materie, leggere prima il tal libro, poi il tal altro. Dacchè ci siamo proposto di far oggetto del nostro studio un'opera, dobbiamo aver sottomano certi accessorii che, a ben comprenderla, ci spianino la via. È questa, per esempio, un libro di storia? Dobbiamo aver sott'occhio le carte dei luoghi in cui avvennero i varii fatti che si narrano, le tavole cronologiche per l'esatta fissazione delle epoche, prendere cognizione dei tempi in cui scrisse l'autore, delle condizioni di lui, delle sue

opinioni civili, politiche e religiose; paragonate detta opera a quelle d'altri storici dello stesso tempo, per cavarne un criterio di verità.

Prima di por mano ad una lettura a scopo di studio, ciascuno disamini quanto egli sa intorno alla materia, faccia il calcolo di quanto possiede; stenda, per così dire, l'inventario delle proprie cognizioni. I preliminari di questa operazione possono spedirsi in picciol tempo, ed ecco in qual modo. Fate prima mentalmente un indice delle materie; avvisate poi bene quello dell'autore. Seguendo ciascun capo, cercate, per dir così, tutto il vostro cervello per vedere se vi trovate di che riempirne il titolo. Da questa operazione nascerà maggior desiderio di applicazione, maggior discernimento e più attitudine a rilevar quello che vi ha di nuovo e singolare in quest'opera e che dall'altre della stessa specie la distingue.

Evvi chi accusa la poca retentiva. Non ne faccio meraviglia. I più leggono passivamente. La decima parte d'un buon libro, se tu la udissi in conversando ti darebbe dieci cotanti del suo nutrimento, che non fa l'intero con quel suo scorrere pel cervello, siccome ombra sopra una tela. E perchè? perchè, in ascoltando, tu sei attivo, vuoi rispondere, non perdi una linea, una sillaba; la forma dialogica ti tiene svegliato, pendente dal labbro del narratore. Mentre tu stai leggendo, al contrario, le immagini ti passano davanti agli occhi come a chi trovasi coricato dentro un battello, mezzo addormentato dalla soverchia agiatezza di quell'andatura. Convien dunque che tu ti spoltri, che interrompa la lettura, e interrogar l'autore e cercarne la risposta. È verosimile che egli, avendo più a lungo meditato la materia, avrà meglio veduto la materia che tienti sospeso ed infra due.

Se ti fai a leggere qualche opera di filosofia, fa di procacciarti chiaro conoscimento del principio che vi regna, del principio *analitico* dell'autore. I filosofi presso che tutti sono gli uni contrarj agli altri. Questo non rileva; non è ufficio nostro di accordarli fra loro, nè di riprovarne le opinioni. Procura di conoscer prima qual è il fondamento de' loro sistemi, e in che sta la loro differenza. Dimenticherai le altre parti, ma questo concetto ti rimarrà nella mente, il quale sarà il germe delle comparazioni e feconderà il tuo spirito. In questo modo, leggendo

Condillac, vedrai nel suo *trattato dell'Arte dello scrivere* che tutte le sue regole, si riferiscono al collegamento de' concetti. Beccaria nel suo *Saggio dello Stile,* dichiara tutte le specie di esso, secondo la natura degli accessorii, aggiunti al principale. Batteux, nel suo *Corso di Letteratura,* volle tutto ridurre ad un solo principio, da lui chiamato imitazione della natura. Burke, nell'opera sua del *Bello,* discende fino alle sensazioni: il sublime sta, secondo lui, in eccitare la sensazione che di tutte è la più forte, cioè il terrore. Questi esempj bastano a mostrare il modo da tenere per trovare il principio che regna, quel principio che *analizza* quei libri che hanno un intero ordinato e regolare.

Sonvi ancora bellezze sottili, le quali entrano impercettibili nella compositura dello stile. Egli ci ha un arte sottile di situare una voce che apparecchi l'intelligenza d'un'altra, di allogare un concetto, che dia rilievo a tutto che lo circonda, di temperare la luce in modo che illumini, non abbarbagli, di moderare la forza, che apporti convincimento all'anima, senza inasprirla con violenza: di fuggire i soverchi ornamenti e le arguzie brillanti e i troppo vivi colori che non si sposano con armonia. Egli ci ha alla fine una mano di maestro, di cui non si possono scorgere i movimenti, se non considerando l'opera a più riprese, con perseverante applicazione, usando, per così dire, il microscopio.

Ma possiamo per ventura supplire all'insufficienza delle nostre osservazioni, coll'additarvi un esempio, che vale più dei precetti. Il Gibbon ha lasciato, nei giornali de' suoi studj, un modello perfetto del metodo da seguire nella lettura per giungere al fine che altri si propone. Non sono veramente che prove fatte da lui in sua gioventù, non sono che preludî letterarii; ma voi vi vedete come si apparecchia l'uomo erudito e il critico; vi vedete nascere lo storico, che si porrà in sulle ruine di Roma, dipingendo quella sformata potenza, che vien meno sotto il peso de' vizî della sua grandezza e le enormità della sua tirannia. Gibbon confuta spesso l'errore troppo comune della giovinezza, la quale considera la fatica assidua quasi come un'ingiuria fatta all'ingegno, e quasi una letteraria ignobilità. No, non è così. « Natura ci vende quello che crediamo ella ci doni », dice un poeta, e questo è vero in ogni cosa. Ogni evento viene da lontano; e non è subito guadagno nelle lettere. Tolomeo, ammirando

certa composizione, esclamò: Lavoro così perfetto in due ore? In due ore? rispose l'autore: V'ingannate a partito. Ella mi valse vent'anni di fatica.

Lasciamo questa risposta alle savie considerazioni dei lettori.

x.

IL CREDITO PUBBLICO

Il valore vero del *credito pubblico*, e l'influenza che potrebbe esercitare pel miglioramento progressivo della *classe povera* atteso la preponderanza dell'interesse del *lavoro* sopra *l'oziosità* non può essere apprezzato giustamente fino a che non si definisca con precisione la tendenza politica delle società moderne.

Il credito pubblico produce l'effetto di mettere a disposizione di tutta la società col mezzo di lavori di *utilità generale* una ricchezza che non era a disposizione che di pochi particolari, e la di cui utilità non era direttamente sensibile che per essi soli.

Non pretendiamo noi certamente per ciò di voler dire che gli imprestiti furono sempre applicati al miglior uso immaginabile per l'interesse generale della società.

Guardiamo il *credito pubblico* quale si può intendere, oggi che si disviluppa fra circostanze più o meno favorevoli al suo perfezionamento, e lo consideriamo quale lievito il più possente per un governo morale, saggio ed abile onde estendere alla classe più povera i capitali riuniti nel seno della classe privilegiata per nascita; lo riconosciamo in fine quale transazione la più produttiva di benessere popolare, giacchè ha per oggetto di far passare i capitali dalle mani dell'*ozioso* possidente, in quelle del *lavoratore* che non possiede.

Per questo i *prestiti* adoperati ne' travagli pubblici, nelle grandi intraprese sociali, nell'estendere l'educazione alle classi che ne vanno diseredate, costituirebbero un vero *credito pubblico*, poichè per essi la società *accrediterebbe* coloro che nascono senza beni di fortuna e senza credito di un capitale uguale alle spese della loro educazione e del loro stabilimento, non esigendo in cambio che il servizio dell'interesse del capitale.

Ma è impossibile, lo ripetiamo, poter sentire e far sentire quale potrebb' esser veramente la influenza popolare e filantropica del *credito pubblico*, se non si conosce e s' intenda, e si definisca prima precisamente il senso diretto nel quale sonsi effettuati per istinto naturale sino ad oggi i progressi pacifici de' popoli! G. A.

La Lettera e il Telegramma.

FAVOLA.

..... vitiis nemo sine nascitur: optimus ille
Qui minimis urgetur .....

HORAT, Lib. I° Sat. 3ª.

Disse un giorno a la Lettera
Il Telegramma: « Ahimè! sorella mia,
Quanto m' hai tardo il piede
A raggiunger tua meta,
Se pur non ti succede
Di smarrirti talvolta anche per via.
Hai tu da recar lieta
Ovvero ingrata nuova,
Od altra qual che sia?
I dì, le settimane, e, non di raro,
Secondo le distanze,
E tu lo sai per prova,
I mesi intier c' impieghi.
Fortuna ancor che a mettere riparo
A queste tue mancanze,
Ratto non men del lampo
A far tue veci entro io medesmo in campo. »
E quella a lui: « Tolga il ciel ch' io neghi
De' tuoi servigi il merto;
Ciò non di meno, via, parliamci schietti,
A riconoscer hai
Che tu pure non vai
Immune di difetti.
Innanzi tutto fuor di modo caro

Ti fai pagar, essendo che per sole
Pochissime parole
Pretendi un occhio; mentre in fogli intieri,
Anche di là dai mari
Per picciola moneta
Io trasmetto degli uomini i pensieri;
E mentre in giro io vo sotto suggello,
Serbandomi segreta,
Tu leggere ti fai a questo e quello ».
Senza difetti niuno è a questo mondo;
Quei di tutti è miglior che n'è più mondo.

Lugano, 10 luglio 1893.

Prof. G. B. Buzzi.

L'IRREQUIETEZZA DEI BAMBINI.

« Benedetti bimbi! avete proprio *l'argento vivo* nel sangue. O non potete star fermi un minuto?! » Questa è l'esclamazione che spesso ci viene spontanea alle labbra, e specialmente quando, affaticati da parecchie ore di scuola, vorremmo che i nostri fanciulli stessero e ci lasciassero un po' in quiete.

Ma lo *stare quieto* è proprio una cosa impossibile al bambino, e quando ciò si verifica, vuol dire che dal suo fisico debole o ammalato non gli è permesso di soddisfare il bisogno di muoversi e di fare sempre qualche cosa; bene o male che sia. Come il sole e la luce sono necessari alle piante per crescere e vegetare, così il moto quasi continuo è indispensabile allo sviluppo del fanciullo, è un coefficiente necessario alla sua vita, è la manifestazione dell'istinto di attività, che egli possiede in grado massimo.

Non è questa certo una verità nuova, nè discutibile; ma pure è ancora sconosciuta a molte mamme ed a molte maestre, che, intolleranti della molestia cagionata spesso a noi adulti dalla irrequietezza dei fanciulli, tentano reprimerla (— le prime con minaccie e, peggio molte volte, con percosse, le seconde con castighi più o meno severi —) con quale e quanto danno dell'educando lo sa e conosce chi ha studiato la sua natura e i suoi bisogni.

Togliere il bambino al giuoco, non soddisfare, anzi reprimere o soffocare in lui con modi coercitivi, o, peggio, violenti, il suo bisogno di moto, gli è come privare la pianta di sole e di luce; essa cresce bensì ugualmente, ma il suo sviluppo non è armonico, non è più fisiologico, ed esso corre pericolo di incorrere in mostruosità o di perire.

Luce, moto, amore e gioia: ecco ciò che occorre alla tenera età — lasciamo dunque giuocare i nostri bimbi, lasciamoli muovere — che il riso esca franco e spontaneo, e non lo reprima lo sguardo burbero e severo di chi veglia alle loro cure, di chi deve educarli ed istruirli. È sì bello il riso dell' innocenza!

Perchè giuoca sempre il fanciullo? Perchè col giuoco soddisfa il bisogno innato di agire; perchè esso è la sola attività spontanea che gli sia concessa. Non reprimere, non soffocare questo bisogno di *fare*, ma servirsene come mezzo per ottenere l' educazione del fanciullo stesso, ecco un precetto fondamentale, sul quale Froebel basa il suo sì bello, sì buono, sì razionale metodo di educazione.

Eppure molto è ancora disconosciuta l' eccellenza di esso metodo; e ciò che fa più male è il vederla oppugnata anche da taluno di coloro che parrebbe meglio di altri dovessero conoscerne l' importanza.

« Nell'Asilo non si sa che cantare e giuocare » è stato detto. Certo nell'Asilo si canta e si giuoca — ma quante cose richiama la parola giuoco?

Giuocano sì i fanciulli educati ed istruiti col metodo Froebel — ma mentre col giuoco soddisfano il bisogno di essere attivi, essi si educano; perchè per Froebel il giuoco non è soltanto l' azione libera per la quale il bambino fa ciò che vuole senza direzione, senza scopo, ma è invece anche l' azione dilettevole, gradita e regolare, diretta al fine supremo dell' educazione.

E perchè il fanciullo non potrà imparare le cognizioni elementari relative alla forma dei corpi, mentre giuoca coi cubetti, coi mattoncini, ecc.? perchè non potrà imparare così, che il cubo è composto di certe date parti, che le punte del cubo si chiamano angoli, che la sfera, il cubo, il cilindro sono corpi solidi dotati di certe qualità caratteristiche, ecc.; perchè se a ciò può giungere volonteroso ed allegro, lo vorrete costringere invece ad apprendere le cognizioni a forza di noiose ed aride

ripetizioni! — Perchè non potrà conoscere le parti e gli usi delle picciole casette, delle porte, ecc., dilettandosi appunto a costruirle con quel picciolo materiale? Non è evidente che la nozione gli resterà più impressa nella mente, se insieme alla idea ha associata l'impressione fatta sui sensi della cosa *da lui stesso* fabbricata? Non è evidente che ricorderà più facilmente ciò che dilettevolmente ha imparato?

E non si dica che a lungo andare la scatoletta viene a noia al fanciullo, giacchè l'esperienza ci dice proprio l'opposto: purchè egli sia guidato bensì dalla educatrice, ma lasciato libero di fare le costruzioni e di rappresentare le figure nel modo che meglio gli talenta, non si stanca mai dei doni Fröbeliani, che sono per lui un materiale grezzo prendente vita dalla sua attività trasformatrice.

Dalla libertà nasce il diletto, ed è un vero piacere l'osservare come quei piccoli uomini si studiano di ritrovare sempre nuove forme, come sono felici quando riescono nel loro intento, e con quale serio atteggiamento danno un nome alle loro costruzioni e alle loro figure! Dice bene l'on. Villari che il giuoco è l'unica occupazione seria di cui sia veramente capace il bambino! (1).

Troppo lungo sarebbe se parte per parte si volesse addimostrare come nell'Asilo, col diletto e col giuoco si educa ed istruisce il fanciullo, e come non sia opera vana — come si vorrebbe far credere da taluni oppositori del metodo Froebel — ma piuttosto importantissima per l'avvenire del popolo, quella che in esso si fa a pro del bimbo, sebbene non gli si insegni ancora nè il leggere nè lo scrivere, esercizi spettanti alla scuola e adatti ad un posteriore grado di sviluppo dell'organismo.

Se scopo dell'Asilo è sopratutto quello di educare e di sviluppare in un tutto armonico le facoltà del corpo e quelle dello spirito, potrassi chiamare tempo perso quello razionalmente impiegato a raggiungerlo? Si dovrà dire non buono, non proficuo il mezzo adoperato, se è quello del diletto e del giuoco, il solo cioè che può accattivarci l'attenzione del bimbo e soddisfare ad un tempo il più forte suo bisogno psicologico e fisiologico?

Avanti dunque sempre, con costanza e fermezza; si rag-

---

(1) Pasquale Villari, Relazione sul lavoro manuale educativo.

giunga il fine dell' educazione col mezzo che più si addice alla natura del bimbo, senza che ci sgomenti la disapprovazione di coloro, che si lasciano traviare da un malinteso amor proprio, da un cieco attaccamento a viete tradizioni. Al disopra del biasimo e della lode, vi è l' intima convinzione e la gioia serena di avere compiuto il proprio dovere, di avere benemeritato della santa causa dell' infanzia.

(Dall'*Educazione dei bambini*).

LA SERA.

Di sera, a una cert' ora, l' aspetto della campagna mette nell' anima una malinconia vaga, che somiglia un po' a quello stringimento di cuore da cui son presi i fanciulli, quando, scappati da casa a girovagar pei campi, di sentiero in sentiero, di podere in podere, vanno avanti, avanti, avanti, fin che si accorgono tutt' ad un tratto di essere soli; guardano intorno, è un luogo oscuro e sinistro; guardano indietro, hanno perduta la traccia del cammino; alzano gli occhi al cielo, il sole è scomparso; la mamma, povera donna, aspetta: oh Dio, che cosa ho fatto! esclamano, e restan lì come trasognati, con un groppo di pianto nella gola e il cuore tutto in sussulto. Di questa natura è la malinconia che ci entra a poco a poco nell' anima, in campagna, quando il sole è già caduto da un po' di tempo, e le cose si vanno facendo tutte d' un colore, e lungo le creste dei monti non appar più che una sottile striscia di cielo color d' oro pallido, al di sopra della quale cominciano a spesseggiare le stelle. È un' ora triste. E più la fan trista quel monotono gracidar di ranocchi e quel lontano abbaiar di cani che rompe tratto tratto il silenzio alto e solenne della campagna. Chi, in quell' ora, cammini per una viuzza solitaria alla volta della città, e ne sia lontano ancora, e non iscorga intorno a sè anima viva, e non oda altro rumore che quel dei suoi passi, quell' abbaiar di cani gli comincia a dar noia, gli comincia a riuscire increscioso; non è già ch' ei n' abbia paura; ma, che so io? ne farebbe di meno, via. Passando dinanzi alle porte degli orti e dei giardini egli va in punta di piedi per

non destare il cagnaccio accovacciato là dietro, tien sospeso il respiro, l'orecchio teso; è già quasi oltre la porta, è già quasi al sicuro, quando gli scoppia alle spalle un maledetto latrato che lo rimescola tutto; ed ei tira via senza volgersi indietro; ma gli par di vederlo il rabbioso bestione col muso allo spiraglio delle imposte e gli occhi arrovellati: ih! poterlo sventrare! E va oltre, ma nel mezzo della strada, chè non gli cale del polverio, pur di non passare troppo accosto alle siepi; non ci si vede dentro; potrebb'esservi qualcuno appiattato; non sarebbe la prima volta. S'ei si sente alle spalle un rumor di passi o la voce di due viandanti che discorrono tra loro, non si volta mica indietro a guardar chi sono come se n'avesse sospetto o paura, chè sarebbe parere un dappoco; ma tira innanzi cogli orecchi all'erta e, fingendo di guardar nei campi da un lato della via, te li esplora colla coda dell'occhio. E se spingendo lo sguardo dinanzi a sè vede apparir lontano e venir lentamente verso di lui due uomini a cavallo, avviluppati in un ampio mantello nero e coperti il capo d'un cappello a due punte, il cuore gli si riconforta, affretta il passo, e giunto di fronte a quei due inattesi amici, cede loro tutta la via ritraendosi sur una delle prode, e guardandoli con un'espressione di ossequio amorevole e accogliendo con un cotal sentimento di compiacenza il lungo e severo sguardo indagatore che ne riceve. Quando finalmente arriva a quelle benedette porte della città e scorge i primi lampioni della prima via: — Sia lodato il cielo! — esclama spolverandosi le scarpe col fazzoletto; — ci siamo.

In quell'ora, chi passa dinanzi alla porta d'un cimitero non vi si arresta, comunque non gli attraversino la mente le fantastiche paure del volgo e dei fanciulli; tira diritto, non getta nemmeno uno sguardo al cancello, volta la faccia dalla parte opposta. Passando dinanzi alle cappelle solitarie della campagna, i fanciulli son quasi impauriti dal rumore del proprio passo che, entrando per le aperte finestre, echeggia sotto la volta oscura. In quell'ora, e fin che in occidente si vede un barlume di luce, le famiglie dei villeggianti stanno sulle terrazze, appoggiate al parapetto, a contemplare tacitamente quel mesto spettacolo che è il calar della notte sulla campagna; i ragazzi si accennano l'un l'altro col dito i lumicini che spun-

tano man mano nei casolari campestri, o chieggono al babbo i nomi delle stelle, e se ci sia dentro della gente come noi; le fanciulle, sedute in disparte, con un braccio sulla spalliera della seggiola e la testa reclinata su. braccio, figgono l'occhio senza sguardo sui monti lontani, e pensano. Ma non pensano a quei monti; in quei momenti il loro pensiero si ritrae infastidito da quella solitudine e da quel silenzio severo; in quei momenti, sebbene elle siano in mezzo alla famiglia, si senton sole, abbandonate; sentono che un qualche gran bene lor manca, sentono che nel loro cuore v'ha un grande vuoto, che la vita esse non la vivono intera; e la loro fantasia corre irresistibilmente alla città, e s'interna nel tumulto amabile dei balli, cerca e ritrova dei cari aspetti già da lungo tempo dimenticati, gode nel ravvivarne la immagine, nel farsela presente là, al proprio fianco, a partecipare con loro di quella melanconia soave; e contano il tempo che dovranno ancor passare alla villa, e precorrono colla mente quel tempo, e pregustano la gioia del ritorno e del primo rivedere quei vaghi aspetti, e si destano poi da quelle gentili e meste fantasie come da un sogno.

Oh! quell'ora della sera, in campagna, è un'ora mesta. Anche se vi trovaste al fianco della donna che amate, nel colmo della vostra felicità, non vi passerebbero per la mente che delle meste immagini, non vi sonerebbero sul labbro che delle meste parole.

La Cicala e il Contadino.

FAVOLA

Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.
PHOED. Lib. III° Fab. XVII.

Sotto il frondoso ombrello
Seduto di non so quale arboscello,
Stava affilando un giorno,
A colpi di martello,
La falce un Contadino.
Echeggiavano al forte tintinnio
Le valli, i campi e le foreste intorno.

La Cicala che intanto
Da un arbore vicino
Iterava lo stridulo suo canto,
A dir si fece a quello:
« E qual talento rio
Ti venne, o villanzone,
Di venirmi a turbar la mia canzone?
Non vedi tu che per udirla intenti
Il vol sospeso hanno perfino i venti?
Di vostra gente amica,
D'allevîarvi io tento la fatica,
Cantando, ed in ricambio tu mi dai
Un sì bel guiderdone? »
E il Contadino: « Non recarti a vanto
A lei rispose, o vile e sciocco insetto,
Un merto che non hai.
Non che darci cantando alcun diletto,
Di tedio e noja intisichir ci fai.
Lo strepito ch'io levo è necessario
Del mio lavoro effetto,
Mentre che tu, non operando niente,
Ti pigli gusto di seccar la gente ».
Se ciò che noi facciamo, o poco o molto
Util non è, gloriarcene è da stolto.

Lugano, 29 marzo 1893.

Prof. G. B. Buzzi.

IGIENE

Per prevenire lo sviluppo e la diffusione del colèra — Il ministro dell'Interno del regno d'Italia ha diramato a tutti i prefetti le « Istruzioni per prevenire lo sviluppo e la diffusione del colèra » in Italia. Ne stralciamo alcune delle più importanti:

1° che i materiali infettivi del colèra hanno il principale loro focolaio nelle vie digerenti dei colpiti, e che sono eliminati colle deiezioni e col vomito; 2° che l'infezione non avviene che per ingerimento dei germi colerosi, i quali si propagano

con straordinaria rapidità anche fuori del corpo vivente, e che sono assai facilmente trasmissibili sui corpi umidi, terra, panni, carta e in taluni liquidi, come il latte e l'acqua.

Riguardo agli oggetti più specialmente pericolosi, le Istruzioni additano: *a)* I colpiti dalla malattia. *b)* Le mani, i vestiti, le biancherie ed altri oggetti di uso personale o domestico in rapporto con malati di colèra e sopratutto se insudiciati da materie fecali o di vomito da essi emesse. *c)* I pavimenti, le pareti, i mobili degli ambienti. *d)* La superficie dei cortili e delle vie, i letamai, le latrine, le cloache. *e)* I corsi scoperti d'acqua dove sia possibile lavare oggetti sudici, le cisterne, i pozzi o i condotti in rapporto con pozzi neri od altri depositi, dove possano essere versate materie di deiezione. *f)* Erbaggi, frutta, latte, burro o altri alimenti inquinati da dette materie di deiezione di colerosi. I materiali infettivi del colèra possono essere resi innocui coi seguenti mezzi: *a)* L'azione del *calore umido,* applicato col mantenere per dieci minuti almeno tali oggetti nell'acqua allo stato di ebollizione o col sottoporli all'azione del vapore acqueo alla temperatura di 100° a 105° C. entro apparecchi adatti per mantenere tale vapore sotto pressione di mezza atmosfera.

Serve questo agente fisico per disinfettare: l'acqua stessa e il latte (facendoli bollire prima di usarne); gli erbaggi, i tuberi, le frutta od altri alimenti; i panni e la biancheria di lana, di lino, di tela, di cotone, ecc; le stoviglie e varî altri oggetti di uso personale o domestico. *b)* Una soluzione composta di una parte di *sublimato corrosivo* e di cinque parti di *acido cloridrico* e mille parti di acqua colorata (per es., con indaco o con eosina) ove occorra per evitare scambi pericolosi. Con questa soluzione si possono disinfettare le biancherie, i vestiti e in genere tutti gli effetti di uso personale e domestico, compresi gli oggetti di cuoio, caoutchouc, ecc., che non resistono al calore umido ed esclusi quelli di metallo, alterabili dal sublimato; si possono lavare i mobili e le pareti degli ambienti in cui sono tenuti o si trovano ammalati di colèra; le mani o altre parti del corpo che siano state insudiciate con materie fecali o di vomito di tali ammalati. *c)* Una soluzione composta di cinque parti di *acido fenico* cristallizzato in cento parti d'acqua; si possono disinfettare gli oggetti di metallo, i pavimenti,

le feci stesse dei colerosi, le latrine e le fogne, per cui non è consigliabile la soluzione di sublimato corrosivo. Col latte di calce, che si raccomanda pel suo poco costo, si ottiene una buona disinfezione delle pareti e dei pavimenti degli ambienti, delle latrine, delle materie fecali e di vomito. In ogni evenienza si adoprerà con profitto sugli oggetti inquinati l'*essicamento*, sopratutto se ottenuto con prolungata esposizione degli oggetti sciorinati all'aria ed al sole. Il mezzo più sicuro, per gli oggetti di poco valore, è la distruzione col *fuoco*.

Favoriscono sopratutto lo sviluppo e l'azione micidiale di questi materiali infettivi: *a)* Lo stato abituale o provocato anche temporaneamente di debolezza organica, per cattiva nutrizione, per strapazzi di qualsiasi natura, per dimora in ambienti mal ventilati, mal soleggiati od umidi, per patemi d'animo, ecc. *b)* I disturbi digestivi prodotti da alimentazione malsana o poco digeribile, da eccessi nel mangiare e nel bere, da raffreddamenti improvvisi alla regione addominale ed, in genere, da qualunque causa soglia di ordinario alterare le normali funzioni dell'apparato digerente e cagionare catarri di stomaco o di intestino, diarree, ecc.

AI MONTI

Oh le nostre montagne!
E. Grossi.

Ai monti; lassù v'è luce, v'è bellezza, vi sono fiori, orizzonti sconfinati, roccie muscose, cascate, torrenti pittoreschi, aria pura, acqua cristallina, ospitalità schietta, costumi intatti, il latte appena munto e quel che più importa la *pace del cuore*.

«Ai nostri monti — ritorneremo,
«L'antica pace — ivi godremo».

In alto!..... ascoltiamo la voce misteriosa nei silenzi eloquenti delle nostre montagne; dove le aure sottili ci ritemprano i nervi deboli e stanchi; dove il sangue si purifica, lungi dall'afa soffocante che ci opprime e che pesa su noi come una cappa di piombo. Corriamo a ricoverarci là sul verde colle, in una casupola seminascosta in un

boschetto; là dove le bieche invidie, le cupe calunnie, le tormentose ambizioni, onde l'uomo si tormenta i pochi giorni della sua esistenza, là dove tutto ciò non è ancor giunto, là dove

« fresche a voi mormoran l'acque pel florido clivo scendente,
« cantan gli uccelli al verde, cantan le foglie al vento ».

Ben a ragione gli antichi Greci, nelle sublimi idealità della loro fantasia, ponevano in alto tutto ciò che c'era di grande nel loro pensiero. Sull'Olimpo siede Giove; sull'Elicona Apollo colle sue vergini muse; Mosè salì sul Sinai per ascoltare fra lampi e tuoni la voce di Dio e lassù gli venne rivelata la legge; Jeova apparisce sull'Oreb, Cristo muore sul Calvario.

La montagna è anche sempre stata in tutti i tempi e luoghi il ricovero della *Dea libertà*. I paesi liberi hanno degli Appennini, delle Alpi, dei Pirenei, un Olimpo; i paesi schiavi una steppa ed un Volga.

E quando i nostri padri abbandonarono la montagna, alla caccia subentrò il giuoco, alle placide pastorizie le nervose industrie, alla dolce rassegnazione il vile suicidio.

Salutiamo adunque i nostri cari monti; lassù in alto v'è l'asilo della pace, della forza e della felicità.

Salvete, o mie adorate montagne!

ANG. TAMBURINI.

CRONACA.

La scuola tecnica di Winterthur. — Duecento quarantotto nuovi allievi, dei quali duecento quaranta hanno potuto essere ammessi, si sono fatti inscrivere pel nuovo anno. Essi si ripartiscono così: Ventisei costruttori, centoventitrè meccanici, undici chimici, sette allievi della sezione d'arte industriale, ventiquattro geometri, trentadue allievi della sezione commerciale, e diciotto istitutori per il corso normale di disegno.

Tentativo di reazione. — La famosa *Lega dei contadini* vuol ad ogni costo far parlare di sè. Il movimento d'iniziativa tendente a domandare la soppressione delle pensioni accordate agli istitutori e agli ecclesiastici, ha già raccolto oltre 20mila firme.

Scuole e spacci d'acquavite nel Belgio. — Hannovi nel Belgio 150 mila spacci d'acquavite, e soltanto 5000 scuole. C'è uno spaccio

per 39 belgi, una scuola per 1,176. Se si tien calcolo che i fanciulli e le donne in generale non bevono, si troverà che 15 belgi adulti bastano per alimentare un albergo. In Germania, in Olanda e in Francia havvi un albergo per 250 uomini.

Il valore dell'alcool consumato nel Belgio durante l'anno 1891 sale ad un di presso a 450 milioni di franchi, cioè circa il terzo del salario totale dei lavoratori. Non si capisce come il Governo non prenda alcun provvedimento e far cessare questo funesto abuso.

L'istruzione della donna in Gallizia. — In principio del mese di maggio, un membro della Dieta di Gallizia depose una proposta per la fondazione d'un ginnasio, o scuola superiore di ragazze, e fu approvata da trentasei de' suoi colleghi. Un numeroso ed influente Comitato di dame sta ora raccogliendo le firme per una petizione alla Dieta in suffragio della suddetta proposta.

In tale documento si fa risaltare che l'educazione superiore delle donne non ha solo una grandissima importanza dal lato morale e sociale, ma anche dal lato economico. Un gran numero di donne, essendo obbligate di provvedere da se stesse alla propria sussistenza, sono escluse da ogni impiego intellettuale, mentre nelle professioni, alle quali esse hanno accesso, come nell'insegnamento, la concorrenza è così grande che un piccolissimo numero di concorrenti arriva a potervisi installare. Le petizionarie insistono in conseguenza perchè si istituisca un ginnasio (liceo) speciale di ragazze e che si alzi il livello degli studj nelle scuole femminili attuali.

Esami. — Nei giorni 12 e 13 del corrente mese ebbero luogo gli esami della scuola maggiore femminile privata di Bedigliora diretta dall'ottima e distinta docente Celestina Vanotti. Gli esami furono presieduti dal sig. Angelo Tamburini. Ci si assicura che riuscirono addirittura splendidi e noi ci congratuliamo colla signora maestra Vanotti e colle allieve.

Corso di lavori manuali a Coira. — Il nostro lod. Governo mandò due delegati a detto corso nelle persone dei signori Angelo Tamburini e N. Camozzi. Il primo sta dedicandosi ai lavori di cartonaggio, il secondo ai lavori in legno.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.